

Publicità In liquidazione la Mmp

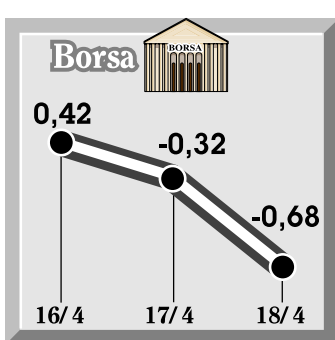
Multi Media Pubblicità, la società del gruppo Seat, è stata messa in liquidazione: lo ha deciso l'assemblea straordinaria degli azionisti in seconda convocazione. Il bilancio '96 si è chiuso con una perdita di 180,2 mld. Commissario liquidatore è stato nominato Angelo Casò.

Welfare Per gli italiani è ora di cambiare

Cresce la voglia di cambiamento per il Welfare State. Stando infatti ai risultati di un'indagine condotta su 800 persone dalla Directa, oltre la metà degli interpellati ritiene che sia arrivato il momento di riformare lo Stato sociale, compresa una verifica sulla riforma pensionistica. In particolare, il 74,8% degli interpellati ritiene sia «giusto» far partire una verifica sulla riforma delle pensioni e il 70,2% del parere che vada comunque riformato il sistema. Curioso: analizzando quest'ultimo risultato, emerge che la percentuale cala tra le persone con un'età oltre i 54 anni. Ha risposto infatti così il 61,2% ma il 29,9% non la pensa allo stesso modo. Quasi nessun dubbio neanche per lo Stato sociale: è giusto riformarlo per il 74,5% del campione.

Dall'indagine risulta, inoltre, la tendenza a difendere l'istituzione delle pensioni di anzianità: alla domanda se la pensione deve essere legata agli anni che uno ha o agli anni che ha lavorato, il 79,4% risponde «Agli anni che ha lavorato». E a quanti anni di lavoro è giusto andare in pensione? Più della metà degli intervistati (50,5) ritiene che 35 anni di lavoro sia il parametro giusto, il 18,2% risponde «almeno a 30» e un 15,7% a 40 anni.

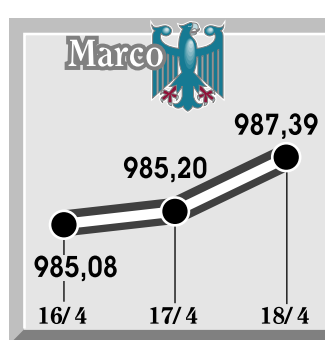
Sessant'anni è comunque l'età giusta per andare in pensione: la pensa così il 48,7% del campione. Un'ultima domanda per saggiare lo spirito di solidarietà degli italiani: in cambio di che cosa sarebbe disposto ad un sacrificio sulle pensioni? Più aiuti ai giovani per il 54,4% del campione, più aiuti alla sanità per il 14,1%, più aiuti alle famiglie per il 13,4%, più aiuti alle imprese per il 7,2%. L'8,1% risponde di non essere disposto, «in ogni caso».



BORSA	
MIB	1.158 -0,69
MIBTEL	12.248 -0,68
MIB 30	18.220 0,85
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	0,33
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,68
TITOLO MIGLIORE	
ACQ POTABILI	6,15

SASIB W	18,52
BOT RENDIMENTI LORDI	
3 MESI	6,59
6 MESI	2,85
1 ANNO	6,40
LIRA	
DOLLARO	1.695,34 6,39
MARCO	987,39 2,19
YEN	13,464 -0,08

STERLINA	2.766,46	-5,15
FRANCO FR.	293,06	0,20
FRANCO SV.	1.160,48	3,23
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,03	
AZIONARI ESTERI	0,29	
BILANCIATI ITALIANI	0,08	
BILANCIATI ESTERI	0,25	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,06	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,15	



Lavazza utile +5% L'espresso vola anche all'estero

Piace sempre di più all'estero l'espresso «made in Italy», che trova grandi estimatori anche in Giappone. È uno dei dati del bilancio Lavazza, che ha chiuso il '96 con un fatturato consolidato in lieve calo, 1.150 miliardi (1.209 nel '95), ma con un +50% dell'utile netto.

Sulla riforma dello Stato sociale il segretario invita la sua confederazione a non difendere l'esistente

Pensioni, Cofferati sprona la Cgil «Non possiamo restare nel guscio»

Se la verifica sulle modifiche introdotte da Dini non sarà soddisfacente sarà «dovere dei sindacati» indicare le correzioni da fare. Ma niente riequilibri a scapito del lavoro dipendente se i conti non torneranno per il settore autonomo.

ROMA. Usa una filastrocca di Gianni Rodari, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, per invitare la sua confederazione a non arroccarsi in difesa dell'esistente riguardo allo Stato sociale, pensioni comprese. «Io dall'uovo non mi muovo se non so che cosa trovo fuori dall'uscio del mio guscio. Un pulcin così pensò, e nel guscio si tappò, tanto ben...che soffocò»; una parabola, nell'intervento conclusivo del segretario, che ha lasciato il segno nel Comitato direttivo convocato appunto per discutere la riforma del Welfare. Aggiornato a ieri due settimane fa, dopo due giorni di discussione, il Direttivo ha approvato un documento d'indirizzo con nove astensioni.

Le posizioni del leader, specialmente sulle pensioni, sono sempre le stesse. Cambia però il tono, e nella consuetudine sindacale il tono spesso fa la musica. A proposito di pensioni - una volta accertato, come ha detto il sottosegretario di Palazzo Chigi Micheli, che la riforma non potrà avere effetti finanziari rilevanti nel '98 e tanto meno nel '97 - conversando con i giornalisti Cofferati ribadisce che la previdenza è l'ultimo dei capitoli da affrontare ma trascura di ripetere che se ne parla nel '98; e sottolinea di nuovo che la famosa verifica degli effetti della riforma Dini sarà «impegnativa» per i sindacati, «quando la faremo». Il quando è sospeso, perché per un verso o per l'altro l'imminente confronto con il governo sul Welfare non potrà lasciare in frigorifero il capitolo pensionistico. E la verifica sarà «impegnativa» perché «se dovessimo riscontrare valori o andamenti diversi» da quelli sui quali si è basata la riforma previdenziale del '95, «è dovere dei sindacati» - ovviamente senza sostituirsi alle istituzioni a cui spetta formulare proposte - «indicare come correggere quegli andamenti».

Ma i numeri debbono essere certi, e «non si dovrà intervenire sulla spesa se gli scostamenti avvengono nelle entrate, non si potranno introdurre correttivi nel lavoro dipendente se le anomalie si verificano nel lavoro autonomo». In un'altra sede Bruno Trentin sosteneva la necessità di «armonizzare i trattamenti e le contribuzioni fra le varie categorie, e contemporaneamente acquisiti con la scarsa disponibilità di ri-

sorse». E se Bruxelles confermasse, mercoledì, che l'Italia assieme alla Grecia è fuori dal 3%? Se il governo chiedesse per questo un contributo anche allo Stato sociale ad esempio con una «correzione» sulle pensioni di anzianità? Per Cofferati un intervento simile darebbe ben poco nel '97. Ma considerando che i capitoli da affrontare sono complessi, dice il segretario della Cgil, «non vedo realisticamente come una discussione così impegnativa possa concludersi, come alcuni ipotizzano, nel giro di poche settimane». E poi per centrare i parametri di Maastricht quello dello Stato sociale «non potrà essere l'unico terreno sul quale il governo dovrà operare». C'è il nodo fiscale e contributivo, «ed anche interventi strutturali su capitoli di spesa diversi da quello sociale».

Intanto esplose il caso dei Fondi pensione, con la Corte dei Conti che ha bocciato per la seconda volta il decreto delegato di Treu sulla composizione dei Consigli di amministrazione dei Fondi: non è garantita la professionalità dei consiglieri, rimprovera la Corte riferendosi senza citarli ai rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori.

«La decisione della Corte è inaccettabile», tuona il segretario della Cisl Raffaele Morese ricordando che si tratta di soldi dei lavoratori che hanno diritto di controllarli con amministratori competenti «senza pregiudizi verso i sindacati». Adriano Musi della Uil assicura che la presenza sindacale «non prescinderà dalla preparazione professionale». In rivolta anche la Confindustria, con il vicedirettore Rinaldo Fadda: «Non è pensabile che le parti escano di scena, devono mantenere capacità d'indirizzo e controllo».

Beniamino Lapadula della Cgil chiede al governo un intervento urgente perché «rischiano di rimanere inutilizzate le risorse messe già a disposizione dai contratti». Il sindacalista teme che con la sentenza si rimetta in discussione il diritto di voto nelle società partecipate legato alla titolarità del patrimonio che resta ai Fondi: una «mediazione» accolta dal legislatore in quanto «fattore di sviluppo della democrazia societaria».

Raul Wittenberg

Bot, emissione «tagliata» di 5mila miliardi

Altro secco «taglio» del Tesoro all'importo dei Bot in circolazione. Nell'asta di fine mese saranno offerti Buoni ordinari del Tesoro a 3, 6 e 12 mesi per un importo complessivo di 31.750 miliardi, a fronte di un importo in scadenza di 36.750 miliardi di lire. La riduzione di 5.000 miliardi segnala il calo del fabbisogno dello Stato italiano.

Data	Emissione	Bot in scadenza	Differenza
22/4	31.750	36.750	-5.000
20/3	33.500	37.250	-3.750
11/3	12.500	14.750	-2.250
25/2	36.500	39.810	-3.310
11/2	14.000	16.500	-2.500
28/1	38.000	42.250	-4.250
19/1	14.000	17.500	-3.500
23/12/96	36.500	40.500	-4.000
11/12	12.000	13.750	-1.750
26/11	36.500	38.750	-2.250
15/11	15.000	17.250	-2.250
31/10	42.000	45.500	-3.500
15/10	16.000	17.000	-1.000
30/9	40.750	41.750	-1.000
16/9	16.750	17.000	-250

Riaffidato alla Rotschild l'incarico di advisor finanziario.

Imi e First Boston confermati global coordinator per Eni3

Nuova tappa verso la cessione della terza tranche del gruppo petrolifero. L'operazione attesa prima dell'estate. In ogni caso, lo Stato conserverà oltre il 50%.

ROMA. Si accelerano i tempi per la privatizzazione della terza tranche dell'Eni. Ieri è stato definito un altro passaggio tecnico con la conferma dei due «global coordinator» e dell'«advisor» per l'operazione di collocamento del nuovo gruppo di azioni del gruppo petrolifero pubblico.

Lo ha deciso ieri il comitato dei ministri per la privatizzazioni. Global coordinators saranno quindi, così come nelle altre due occasioni, l'Imi e la Credit Suisse First Boston. Il compito di advisor e valutatore è stato riaffidato alla Rotschild.

Il comitato ministeriale è composto dal ministro del tesoro e del bilancio Ciampi e dal ministro dell'industria Bersani; i due ministri hanno consultato il comitato permanente di consulenza globale e garanzia coordinato dal direttore generale del tesoro, Mario Draghi.

La terza fase del collocamento dell'Eni, dopo la prima del novem-

bre '95 e la seconda dell'ottobre '96, dovrebbe partire - secondo gli annunci del governo - entro l'estate.

Con le prime due operazioni il Tesoro, ora azionista al 69,18% dell'Eni, ha incassato quasi 15.000 miliardi di lire. In entrambi i casi è stata utilizzata la formula dell'offerta globale, che comprende un'opv (offerta pubblica di vendita) rivolta ai risparmiatori italiani ed un piazzamento sui mercati internazionali rivolto ad investitori istituzionali e professionali.

L'Eni-2 ha visto anche l'utilizzo della «bonus share» (un'azione gratuita ogni dieci possedute per un anno) e dello sconto rispetto alle quotazioni in Borsa. Il comitato delle privatizzazioni dovrà ora decidere su quali strumenti puntare per replicare il successo ottenuto con la prima e la seconda tranche. L'Imi ha fatto sapere per bocca del suo direttore generale, Rainer Maser, che «tutte le strade sono aperte».

Si dovrà inoltre prevedere un accordo tra le operazioni legate alla privatizzazione (secondo le intenzioni annunciate nei giorni scorsi anche il prossimo collocamento dovrebbe essere per una quota intorno al 15% e dunque mantenere in mano pubblica una quota superiore al 50%) e il processo di fusione tra l'Eni e l'Agip che sarà deliberato dall'assemblea dei soci il 19 giugno.

L'entità degli incassi è ancora tutta da determinare anche perché dipende sia dalle condizioni di mercato, sia dall'entità della tranche effettivamente posta in vendita. Non si dovrebbe, tuttavia, andare lontani da un introito di circa 10.000 miliardi. Soldi che, come ha osservato Natale D'Amico di Rinnovamento, potrebbero venire buoni per aggiustare i nostri parametri verso Maastricht. Anche se, va osservato, c'è una legge che ne prevede la destinazione al fondo per l'abbattimento del debito pubblico.

Crollate le vendite nell'era della «rottamazione». Una ricerca Promotor

Auto, tempi duri per l'usato

RACHELE GONNELLI

I concessionari sono disperati, non sanno più dove metterle, come piazzarle sul mercato. A venderle, quando ci riescono, ci vanno in perdita o giù di lì, dicono. E poi il difficile è proprio quello: chi vuole più un'auto usata, magari in buon stato, quando allo stesso prezzo può comprarsi una nuova fiammante? In più, quasi tutte le case automobilistiche, per promuovere ulteriormente le vendite di alcuni modelli nuovi sopravvalutano le vecchie carrette. Che però, anche se non sono poi tanto male e magari in altri tempi con qualche aggiustamento potrebbero stare tranquillamente sul mercato, adesso non interessano più a nessuno. E così che si è creato un nuovo problema scorte, quelle delle auto usate ai tempi - quelli attuali - degli incentivi per la rottamazione.

L'usato, dice una recente ricerca congiunturale del Centro studi Promotor, ha perduto di media almeno un venti per cento del valore. E a marzo la situazione è ulteriormente peggiorata. Il 71 per cento dei concessio-

nari denuncia un alto tasso di auto usate rimaste invendute. Una crisi che si ripercuote anche sui modelli più di lusso: Rolls Royce, Bentley, Ferrari. «Non ci sono dubbi che l'usato sia in crisi», dice Vincenzo Malagò, a capo di una rete di concessionarie più importanti di Roma - «La verità è che queste campagne a favore dell'usato costano molto e i risultati non sono sempre quelli sperati». Per consolarsi, Malagò, subito dopo queste dichiarazioni è partito per Cortina.

Partita in ogni caso è anche la corsa a vendere l'usato. Si vince - a quanto pare - a colpi di garanzie assicurative. «Usato garantito», «Prima scelta», «Occasioni fidate», recitano cartelli giganteschi sui grandi autosoloni. Le offerte sono varie, si garantisce per una macchina a benzina vecchia ma non troppo usata, anche di sette anni ma con un chilometraggio non superiore ai 120 mila chilometri, se diesel si arriva anche a percorsi superiori. Ciò che fa disperare veramente i rivenditori infatti è l'usato nuovo, quello di due anni qualcosa, che più

di tanto non è dato ribassare. Persino la Porsche si è messa in pista e nel nuovo centro vendite inaugurato in questi giorni a Stoccarda garantisce le sue sportive purché non superino i dieci anni d'anzianità e i 200 mila chilometri percorsi. Del resto, anche il mercato delle auto d'epoca è stanco, in questo periodo. O meglio, un'«sottola Franchini» non si deprezza di certo, dicono gli esperti del settore, perché le sue quotazioni si reggono su una nicchia d'élite fatta dai collezionisti. Ma i modelli «under anni 40», che erano arrivati anche a prezzi vertiginosi, hanno subito un calo notevole dei prezzi. «Una Ferrari 330 che fino a qualche anno fa poteva arrivare a costare mezzo miliardo, oggi si può acquistare a 150-160 milioni», dice Roberto Bonazzi, che dell'automobilismo storico è uno dei pionieri in Italia. Qui, comunque, siamo ad un livello accessibile a pochi.

La verità più vera sulla crisi dell'usato resta legata al nuovo boom delle auto che un tempo si chiamavano «utilitarie» e che ora con terminolo-

gia molto più ipocrita vengono definite «segmenti A e B del mercato». Sono loro a rappresentare oltre il 56 per cento del venduto nell'ultimo trimestre, con un incremento di più di 6 punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Piccole, maneggevoli, fiammanti auto da città. È il loro momento, complice il martellante battage pubblicitario sui ribassi in rapporto agli incentivi governativi. E sono quindi i concessionari generalisti di vendite piccole e medie, quelli che hanno un po' di tutto da scegliere, dall'usato medio all'offerta più recente, ad avere più difficoltà nel piazzare, appunto, le auto vecchie ma non troppo. «Il problema», sostiene Angelo Colaneri, altro grande distributore di marchi italiani a Roma - è che le auto costano ancora troppo nonostante gli incentivi del governo. Di conseguenza siamo costretti a ritirare le auto usate basandoci sulle quotazioni Eurotax o Quattroruote. Ma non le rivenderemo mai a quei prezzi. E quindi dobbiamo rinunciare all'utile».

In Breve

POPOLARE DEL LAZIO. La Banca popolare del Lazio ha chiuso l'esercizio '96 con un utile netto di 13,3 miliardi, in aumento del 13,7 per cento rispetto allo scorso anno. I dati sono stati diffusi in occasione dell'inaugurazione di una nuova agenzia a Terracina.

AUTOSTRADALE. Intersind ed Ausitra, con la partecipazione delle Aziende associate, e le Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori del settore autostradale hanno positivamente concluso la trattativa per il rinnovo della parte economica del secondo biennio del contratto collettivo nazionale di lavoro, senza nemmeno un'ora di sciopero a sostegno della vertenza. Il presidente della Società Autostrade ha espresso piena soddisfazione per il risultato.

Presentato piano da Bassolino e Bersani Napoli, l'industria dirottata verso l'area est

NAPOLI. La reindustrializzazione di Napoli comincia da Est. Ieri pomeriggio il ministro per l'industria Pier Luigi Bersani, il sindaco Bassolino, l'assessore Roberto Barbieri, hanno presentato le linee strategiche per incentivare la dislocazione di imprese nell'area che va dal porto fino alle falde del Vesuvio. Agli inizi di maggio - ha annunciato Barbieri che è anche il deputato eletto nel collegio di Napoli est - sarà costituito un consorzio del quale faranno parte tra gli altri Confindustria, comune di Napoli ed Imi, e che garantirà un unico interlocutore a chi vorrà venire a fare impresa a Napoli.

Accanto a ciò - ha aggiunto Bassolino - saranno adottati due strumenti, uno nazionale, come il contratto d'area, il secondo di carattere europeo e che riguarderà una «incentivazione fiscale» da riconoscere alla zona orientale di Napoli. «È impensabile una normativa di tipo irlandese - ha sottolineato Bersani - ma il ministero delle Finanze ha avviato i contatti in sede comunitaria per verificare quale

siano le forme più convenienti ed attuabili e la trattativa sembra essere a buon punto».

Il ministro dell'Industria resterà per due giorni a Napoli ed in queste ore ha incontrato rappresentanti del mondo imprenditoriale e sindacale, per verificare le possibilità concrete di realizzazione del progetto di reindustrializzazione dell'area partenopea.

Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani ha sgombrato il campo da cattive interpretazioni sul senso che il governo vuole dare ai «poli» in questi settori:

«Quando parliamo di polo ferroviario, aeronautico e delle telecomunicazioni non parliamo di un luogo fisico, intendiamo piuttosto che lungo tutto il territorio nazionale si sviluppino delle integrazioni tali da garantire ai settori una competitività reale sui mercati internazionali, sia dal punto di vista tecnologico che da quello strettamente commerciale».

V.F.